



Particolare dell'opera di Maria Lai dedicata ai 150 anni dell'unità d'Italia

DONNE/5

La detective dei libri

Italianista a Basilea, Maria Antonietta Terzoli indaga i segreti dei testi dei nostri autori

GAIA MANZINI
ROMA

CHIOSTRO DEL BRAMANTE. L'ARMONIA RINASCIMENTALE CI ACCOGLIE TRA I SUOI EQUILIBRI. È UN LUOGO PERFETTO PER QUESTA CONVERSAZIONE, PERCHÉ MARIA ANTONIETTA TERZOLI È COSÌ: una donna per cui raffinatezza e precisione sono una visione del mondo.

Terzoli è dal '91 professoressa ordinaria di Letteratura Italiana all'Università di Basilea e da diversi anni direttrice dell'Italianistica e della Sezione di Letteratura Italiana. I suoi studi spaziano dal Piccolomini al Parini, dall'Alfieri al Foscolo, da Leopardi e Ungaretti fino all'amato Gadda; ha ricevuto molti premi, tra cui il prestigioso Premio Moretti per la critica letteraria. Semplificando, è un'intellettuale. Eppure non appena le chiedo di raccontarsi, ha un guizzo negli occhi e le parole arrivano senza esitazioni, come un'illuminazione. «Sono una ribelle». Si definisce così. La ribelle che rompe le regole. *Touchée*. Non me l'aspettavo.

«Nel mio mestiere c'è una grande parte di creatività, che però sta al di fuori delle norme codificate: assecondarla vuol dire muoversi su un discrimine pericoloso. Non esiste una strada e sei tu a costruirtela passo dopo passo».

Ricerca la verità su un testo, su un autore. Verità o nuove visioni, che sono da sempre la specialità dei rivoluzionari. Si sente un'esplosiva alla ricerca di un mondo sotterraneo, ma anche una detective a caccia dei segreti di un testo. E allora, qui a Roma, sulle tracce del *Pasticciaccio* di Gadda (di cui uscirà presto un suo nuovo importante commento), per capire

«La letteratura ti forgia, fa appello al tuo senso di libertà», dice la filologa che all'amore per la scrittura affianca l'urgenza di difendere la biodiversità linguistica. Si definisce una ribelle: «L'amore per lo studio per me è libertà»



Maria Antonietta Terzoli

i cortocircuiti tra lo scrittore e la città, ha usato nuovi e inaspettati strumenti. Come la guida Touring degli anni Venti, la stessa di cui si era servito lui. L'esplosiva ribelle va a ritroso, cerca percorsi reali e mentali, sentieri cerebrali e snodi di materia grigia; s'immedesima nei passi dell'ingegnere, incrociando Stanislavskij con Livingstone, e così (ri)scopre i luoghi d'ispirazione del capolavoro gaddiano: anche quelli non dichiarati, mescolati e stratificati con altre suggestioni. Ai suoi occhi, e a miei mentre l'ascolto, Roma si trasforma nella versione 3D delle pagine di Gadda, con le parole ondivaghe dell'autore che fluttuano nell'aria e l'Ingravallo che scorgi a ogni angolo. Ecco la visionarietà del ribelle. Quella che riesce a cambiare il mondo.

Con la letteratura s'impara a rischiare, a sporcarsi le mani, a mettersi scarpe comode.

La letteratura ti forgia, fa appello al tuo senso di libertà. Fin da bambina, per Antonietta, la necessità di leggere era la massima trasgressione. Leggeva a scuola nascondendo i romanzi dietro ai libri di testo. Leggeva sull'albero di pino per non farsi trovare dai fratelli. Già, sull'albero, come il Cosimo rampante di Calvino, ma in compagnia di Foscolo e Leopardi.

«L'amore per lo studio per me è libertà. È lotta contro la morte: un modo per collegarsi al passato e alle generazioni future. Ci si pone in un flusso di donne e di uomini, e si compie un atto d'amore per gli altri e per se stessi».

La ascolterei per ore. Mi racconta delle difficoltà per le donne in accademia; mi racconta di Maria Corti, che le suggerì di usare il suo fascino femminile; mi racconta che l'unica possibilità fu la Svizzera (Zurigo, Ginevra, Basilea), do-

ve l'italianistica ha una grande tradizione.

Chi vive in un altro paese esercita sul mio provincialismo un fascino infallibile. Da un lato m'immedesimo, credendomi pronta a partire subito anch'io, dall'altro invece si desta a scudo il mio scetticismo. Ma in Svizzera, a Terzoli, è successo l'«indicibile». Mi racconta di Basilea - città multiculturale, di confine, dunque senza confini - e il mio puntiglio viene messo ko. In quella città accade una cosa ovvia, ma all'ovvio, al ragionevole, siamo disabituati. «A Basilea la cultura ha un grande valore economico». Tutto qui. La cultura insieme al denaro, che meraviglia! Cultura, economia e benessere, in circolo virtuoso. Vitale.

«Anche se però bisogna lottare, per dimostrare che insegnare in italiano valga la pena». Perché nonostante la nostra sia in Svizzera lingua ufficiale, è «meno ufficiale» di francese e tedesco.

Lottare con la lancia in resta per difendere la biodiversità linguistica. Ed è per questo che nel 2006 Antonietta è stata insignita della Stella della Solidarietà Italiana. Già, Antonietta Terzoli è un Cavaliere. Anche lei. Ossimoro vivente di altri. Tanto che quando guarda al nostro caos politico perde l'orientamento, forse le staffe: «Quello che sta succedendo per me è intraducibile». Così: intraducibile. Quasi che il sistema impazzito producesse un significante senza significato, un linguaggio tutto ancora da interpretare, nel suo continuo rumorio.

«Venendo in vacanza in Italia, ho notato un altro cambiamento macroscopico: il silenzio non è più un valore». Se si annulla il silenzio, tutto perde ritmo e armonia. Lo dice dispiaciuta, piena di passione. E anche questa passione è un modo per essere sovversiva, diversa da una certa freddezza intellettuale. Mi sembra di cogliere una voracità di fondo, una fame di bellezza e conoscenza. È nel tono, nelle parole, nei gesti pacati ma decisi. È nei capelli, lunghissimi, mai tagliati dall'adolescenza: un'iperbole di femminilità e di costanza raccolta in un'acconciatura preraffaellita e moderna allo stesso tempo.

«Quando facevo le lezioni di prova per i concorsi, avevo capito che la mia treccia poteva essere negativa per la mia immagine. Un professore, si sa, deve avere una certa età, capelli corti e brizzolati. Così ho smesso di scrivere alla lavagna». Sorride. «Ma non l'ho mai tagliata. Mai». Eccola, la treccia che ondeggia al lato della spalla. «Perché sono una ribelle».

L'ANTICIPAZIONE : Fumo di Taranto, la città dell'Ilva P.21 FOTOGRAFIA : Il Festival

di Reggio Emilia nel segno del «cambiamento» P.22 REPORTAGE : Kabul,

la rivoluzione con la cultura P.23 MUSICA : L'heavy metal risuona nelle praterie P.24